

“I piccoli contrabbandieri di Giuseppe Reina”

(Il ruolo della Pittura nella formazione morale del popolo italiano)

di Gerardo Severino

L'avvenuta unificazione territoriale e politica della Nazione Italiana, concretizzatasi agli inizi del 1861, non placò certamente gli scetticismi e le perplessità di quanti non credevano possibile la riunione, sotto un unico Governo, di popoli di diversa origine, tradizione e cultura.

Le difficoltà che il Parlamento ed il Governo italiano incontrarono, in quello che fu il primo decennio di vita nazionale, furono davvero tante, così come tanti furono i problemi che dovettero essere risolti con maggiore urgenza e con notevole dispendio d'energie. E' chiaro il riferimento alla lotta al brigantaggio ed al contrabbando, fenomeni, questi, che, nell'affliggere materialmente il Meridione del Paese, minacciavano, in realtà, la sicurezza democratica e l'economia dell'intera Nazione.

Il generalizzato clima di sfiducia che sembrò regnare in quel delicato contesto storico, coinvolgendo spesso anche alcuni artefici del Risorgimento, ebbe, quale miglior pretesto, quello della “presunta negligenza” dei Governi dinanzi all'agognata “*crescita morale degli italiani*”, di per sé indispensabile per unire definitivamente i lembi di un'Italia rimasta per troppi secoli divisa.

Alla condanna delle disposizioni di natura fiscale (dazi di consumo, legge sul macinato, ecc.), fece eco quella della Legge sulla leva militare, colpevole - secondo molti - di aver estirpato dai propri paesi migliaia di giovani.

Queste ed altre “false accuse” non fecero certo bene all'Italia, Paese che con poche risorse naturali, scarsamente industrializzato e, perché no, con elevate spese amministrative e burocratiche, doveva fare i conti con realtà locali fin troppo legate ai passati poteri.

Al coro degli scettici si unì provocatoriamente anche il grande scrittore e statista torinese *Massimo d'Azeglio* (1798-1866), il quale, nella prefazione al suo libro biografico dal titolo “*I Miei Ricordi*” (pubblicato postumo nel 1867), utilizzò la storica frase “*Il primo bisogno d'Italia è che si formino gli Italiani dotati d'alti e forti caratteri. E pure troppo si va ogni giorno più verso il polo opposto: pur troppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gli Italiani*”.

Le parole di *Massimo d'Azeglio*, destinate ben presto ad identificare l'impreparazione degli italiani di fronte alla creazione di uno Stato Unitario, scossero le coscienze di non pochi uomini di cultura ed esponenti dell'arte, i quali adoperarono i rispettivi mezzi per far nascere o riscoprire negli italiani il desiderio di sentirsi “*cittadini italiani*”. Ma “*sentirsi italiano*” doveva voler dire anche accettazione delle regole comuni, prime fra tutte il rispetto delle Leggi che il Parlamento Nazionale aveva varato con i voti dei rappresentanti di tutto il Paese.

S'impose, quindi, una sorta di processo educativo per il quale il mondo dell'Arte esercitò un ruolo di primaria importanza. La Letteratura, la Musica e la Pittura furono sicuramente i veicoli migliori per il conseguimento di tale scopo, e ciò soprattutto perché con esse si ebbe modo di raggiungere più facilmente gli animi e le menti del popolo italiano. In questa direzione, la Pittura, che, nell'immortalare le battaglie del Risorgimento Nazionale, n'aveva difeso e propagandato i valori, ancor prima dello scossone del *d'Azeglio*, si adoperò non poco per affermare anche un altro irrinunciabile principio, quello del rispetto delle Leggi, ivi comprese quelle tradizionalmente impopolari come la Leva obbligatoria e quelle di natura fiscale, doganale per lo più, violando la quale si commetteva il contrabbando.

E se per il primo caso è noto il messaggio lanciato dal bellissimo quadro dal titolo “*La partenza del coscritto*”, dipinto da *Gerolamo Induno* nel 1862, con il quale si cercò di far comprendere la necessità del servizio militare, pressoché sconosciuto ai più, è, invece, il quadro di *Giuseppe Reina* dal titolo

“*Un ammonizione ai piccoli contrabbandieri*”: opera con la quale l’artista ha abilmente rappresentato la pericolosità sociale del fenomeno del contrabbando.

Dipinto anch’esso attorno al 1862, in un tempo in cui si “*andava facendo l’Italia*” (fra l’altro nello stesso anno fu istituito il Corpo delle Guardie Doganali), il dipinto raffigura un finanziere che ammonisce, in maniera alquanto “paterna”, due bambini poveri ai quali ha appena sequestrato del tabacco trasportato in un innocuo cestino.

Ritratto sullo sfondo del lago di Como e, di conseguenza, in vicinanza della frontiera con la Svizzera, il quadro mostra chiaramente il contrasto ombra-luce, tipico del genere pittorico al quale l’autore apparteneva. L’opera, se da un lato afferma come la povertà possa spingere a commettere dei reati, dall’altro evidenzia l’importante funzione sociologica e educatrice esercitata dalla guardia doganale che cerca di far comprendere ai due piangenti bambini il classico: “*Questo non si fa!*”.

La quotidianità popolare, tratteggiata dall’agire dei piccoli violatori del confine, rispecchia, in tale opera, quella che può essere la ripercussione delle vicende umane nei confronti della storia, quasi in sintonia con il filone sentimentale seguito dalla letteratura dell’epoca. L’elemento, volutamente sancito nel titolo stesso dell’opera, dell’ammonizione ai piccoli contrabbandieri vuole, quindi, rappresentare un monito e, nello stesso tempo, un invito al “*giovane popolo*” italiano affinché, nel rispettare la Legge, tuteli anche la sicurezza economica dello Stato, dalla cui efficienza ne trarrà profitto la sua stessa stirpe.

Presentato all’Esposizione Lariana di Belle Arti nello stesso 1862, il quadro fu ospite della mostra organizzata a Torino dalla Società Promotrice di Belle Arti, al termine della quale fu acquistato dal Ministero dell’Interno per poi essere donato, nel 1865, al Municipio di Casale Monferrato che lo espose fra le collezioni del prestigioso Museo Civico.

Accuratamente restaurato nel 1988, la “*Ammonizione ai piccoli contrabbandieri*” (olio su tela, cm. 120x100) fu prescelto, verso la fine del 2002, per l’esposizione “*Intorno agli Induno*”, svoltasi a Rancate (Canton Ticino), presso la storica Pinacoteca cantonale “*Giovanni Züst*”. In tale contesto furono, infatti, esibite opere dei fratelli *Gerolamo*, di cui abbiamo fatto cenno poc’anzi, e *Domenico Induno*, i famosi pittori del Risorgimento, unitamente ad altre realizzate nell’Ottocento da eminenti pittori, quali *Bernardino Pasta* ed *Angelo Trezzini*, facenti parte, come il *Reina*, della medesima corrente, quella della “*pittura di genere*”.

La “*pittura di genere*”, appartenendo al movimento culturale del Romanticismo, tendeva a rivalutare la tradizione e la storia di fronte alla ragione, il sentimento nazionale di fronte al Cosmopolitismo. L’autore del quadro che abbiamo voluto proporre ai lettori de “*Il Finanziere*” è dunque il grande *Giuseppe Reina*, pittore che si cimentò nella “*pittura di genere*” sin dal suo esordio, optando per una dimensione più intimistica e aneddotica del Romanticismo. Nei suoi lavori, il *Reina* evidenziò, con straordinaria freschezza, fatti e situazioni tratti dall’ambiente in cui viveva, come nel caso del quadro in esame, il quale fu estrapolato da scene viste in quel di Como. L’artista si cimentò prevalentemente in soggetti di genere, ma anche in scene in costume neosettecentesco, seguendo quasi sempre le principali scelte tematiche che avevano caratterizzato le opere dei fratelli *Induno*.

A quest’abile artista italiano, al quale si deve il merito di aver saputo abilmente proporre, spesso nel rispetto di un’umanità dolente, una perfetta ricostruzione del clima storico e culturale che visse l’Italia nel suo primo decennio di vita unitaria, siamo grati anche noi finanziari per averci regalato una scena così bella del nostro glorioso passato.

BOX su REINA

Figlio del conte *Alessandro* e della nobildonna *Francesca Della Torre*, *Giuseppe Reina* nacque a Como nel 1829, membro di una delle famiglie più in vista della città lariana. Come molti altri esponenti della nobiltà locale, il *Reina* si accostò inizialmente allo studio della pittura, seguendo i

corsi di *Alessandro Curioni*, il celebre maestro che aveva raggiunto una certa notorietà nell'ambito del genere paesaggistico. Molto decisiva, per la sua formazione artistica, fu senz'altro la frequentazione di casa *Borromeo*, a Milano, dove l'artista soggiornò a partire dal 1850, anno dell'iscrizione all'Accademia di Belle Arti di Brera. Fu proprio a Brera che il *Reina* entrò in contatto con gli esponenti di punta del panorama artistico milanese, personaggi famosi quali *Francesco Hayez*, *Vincenzo Vela*, *Domenico* e *Gerolamo Induno*, dei quali la famiglia *Borromeo* era mecenate ed amica. Nei dieci anni di frequentazione dell'Accademia di Brera, il giovane pittore seguì, inoltre, i corsi di *Giuseppe Sogni* e dello stesso *Hayez*, rispettivamente direttori della Scuola di figura e di pittura. Di quegli anni è, inoltre, l'amicizia con i fratelli *Induno*, tanto che di *Domenico Induno*, il *Reina* fu tra i giovani e promettenti allievi, come in seguito dimostrerà l'influenza ricevuta riguardo alla sua scelta di temi domestici e patetici che spesso avranno, come protagonisti, figure di umili o derelitti, tipici del repertorio *Induniano*. L'attività espositiva del *Reina* ebbe inizio nel 1855, con la partecipazione alle mostre lariane di belle arti, ove furono esposti dipinti molto importanti come *"Preghiera"*, *"Una triste novella"*, *"Una famiglia di mendicanti"*, opere che si inseriscono in un repertorio che il *Reina* ripropose anche nelle mostre di Brera dal 1858 al 1866. Dal 1863 e fino alla fine degli anni '70, le sue opere figurano, inoltre, alle esposizioni organizzate dalla Società Promotrice delle Belle Arti a Torino, Genova, Firenze e Verona: mostre che riservarono all'artista non pochi riconoscimenti pubblici. Molte delle sue opere furono acquistate dalla Pubblica Amministrazione, ma anche da esponenti della stessa Casa Reale. Uno degli aspetti più importanti della pittura del *Reina* è quello legato al Risorgimento italiano ed alle sue vicende. In tale direzione, il *Reina* rivolse la sua attenzione su episodi e vicende quotidiane direttamente connesse agli eventi risorgimentali, di cui egli stesso era stato testimone. Fra le opere più significative è opportuno ricordare *"Soldato zuavo che fuma"*, *"Un bacio a Garibaldi"* e *"La Patria in pericolo"*, più volte riprodotte sui libri di storia. Molto famosi, infine, alcuni ritratti e nature morte, realizzate per lo più durante l'ultimo periodo di attività del pittore. *Giuseppe Reina* morì nella sua amata Como nel 1905.